

UMILIATI



N A L E S S A N D R I A

Convegno

Venerdì 29 ottobre 2004

Sala Convegni

Associazione Cultura e Sviluppo

Via T. Michel, 2 - Alessandria

ItaliaNostra
Sezione di Alessandria


**PROVINCIA
di
ALESSANDRIA**

UMILIATI E LORO VICENDE IN ALESSANDRIA dalle relazioni Merlo - Lorenzini

Il 7 febbraio 1571 un breve del papa Pio V sancisce l'abolizione dell'Ordine Umiliato, ne incamera i beni, disperde i monaci bianchi destinandoli ad altri ordini e pone fine, dopo quattro secoli, ad una esperienza religiosa di grande vivacità, non solo per i contenuti spirituali ma, soprattutto, per le ricadute sociali e produttive che seppe interpretare nell'ambito di quel nuovo modo di intendere il monachesimo che andò sviluppandosi a partire dalla metà del XII secolo sino alla metà del XIII.

Tra le nuove esperienze di aggregazione religiosa pauperistiche-evangeliche nate in area francese e poi giunte in Pianura Padana, Catari, Valdesi, Patarini, gli Umiliati si distinguono poiché, pur condividendo il valore spirituale della religiosità laica, ricercano comunque il rapporto con la chiesa cattolica romana, riconoscendone il valore dottrinale ma rivendicando per sé l'organizzazione della struttura della propria comunità.

La carenza di documentazione, la vaghezza delle testimonianze rendono difficile la certezza dei principi su cui si basò il movimento.

Dalla storiografia seicentesca e settecentesca sappiamo che la comunità Umiliata si strutturava in tre componenti: coppie sposate, laici viventi in comunità, religiosi predicatori.

La regola, o meglio il propositum, è tratto dalla regola di San Benedetto ma fortemente influenzato anche dalla predicazione di San Bernardo.

La cultura benedettina e quella cirstencense, seppure modificate, costituiscono il punto di forza che distingueranno l'Ordine bianco: la preghiera ed il lavoro sono valori fondamentali come la povertà e la castità per i religiosi predicatori, l'obbligo di non portare armi, l'obbligo di non giurare, l'obbligo di non prestare denaro ad usura, valori in parte cattolici ma anche Valdesi e Catari.

Papa Lucio III nel 1184 accettò il Cenobio Umiliato e approvò il loro proposito ma vietò loro la predicazione e, poiché rifiutarono, li scomunicò con la bolla "Ad Abolendam".

L'ostilità del Papato continuò sino al 1201 quando il movimento umiliato fu riconosciuto ed approvato canonicamente come ordine monastico; non tutti i frati appartenenti al movimento, tuttavia, accettarono (è testimoniato che nel 1203 a Cerea, presso Verona, esiste una casa in cui convivono Cattari, Valdesi, Patarini ed Umiliati).

Quindi una parte del movimento originale rimase in area eretico-evangelica spostandosi verso altre esperienze, soprattutto Valdesi, il che giustificò nella chiesa cattolica diffidenza e sospetto nonostante sia attribuita al Papa Innocenzo III la formulazione definitiva della regola Umiliata (*omnis boni principium*).

Papa Innocenzo IV fu il normalizzatore dei principi primigeni degli Umiliati: attraverso l'unificazione del primo con il secondo Ordine tolse ai laici del secondo Ordine la formula giuridica di religiosi non monaci, eliminando una parte sostanziale dell' "*Omnis Boni Principi*", e li equiparò di fatto a monaci e suore consacrate distaccandoli dal terzo Ordine, il solo a rimanere laico, e spingendoli a poco a poco ad accettare la preminenza della parte religiosa su quella laica e ad abbracciare il rito romano anche nelle

chiese poste in diocesi Ambrosiane (come ad esempio San Michele in Alessandria).

L'opera di Innocenzo IV riuscì a normalizzare la spinta evangelica degli Umiliati, riconducendoli nel solco del rito cattolico e della dottrina romana e tuttavia non riuscì, e non riuscirono neppure i suoi successori, ad eliminare le caratteristiche più "sociali" del movimento primitivo, la dedizione al lavoro (nel caso degli Umiliati la produzione di panni), inteso come forma d'amore verso il prossimo, il rapporto stretto con le classi più deboli, la difesa strenua di una propria autonomia decisionale.

L'adesione assoluta a questi valori rende la vicenda Umiliata in Alessandria per molti versi diversa da ogni altra realtà umiliata nei rapporti verso la struttura interna dell'Ordine e verso le autorità secolari: gli Umiliati Alessandrini difendono duramente l'autonomia della propria faglia (struttura provinciale formata dalle diverse case) dai tentativi di altre faglie di determinare interventi sulle decisioni già prese sia verso le autorità secolari alle quali si dimostra collaborazione ma non dipendenza ed ossequio.

Rimane inoltre in Alessandria una sottile ostilità mai negata verso il clero secolare che raggiungerà l'acme durante la Controriforma in modi che si svilupperanno assai oltre il contrasto politico religioso.

La vicenda alessandrina inizia secondo la storiografia locale nell'anno 1189 essendo vescovo Ugo Torrielli; il cenobio umiliato entra in città, chiamata allora Cesarea (e lo sarà sino al 1198 in base ai patti di conciliazione con l'imperatore).

La città in cui si stabiliscono i monaci bianchi, presenta ancora pesanti segni di difficoltà: la crescita demografica seguita alla confluenza in città di gente del contado durante la guerra con il Barbarossa, ha portato la popolazione a diecimila abitanti il che rende l'approvvigionamento delle risorse agricole scarso e necessario un lavoro duro per riparare i guasti del maltempo, delle carestie e di altre difficoltà che in quegli anni, a partire dal 1182, hanno infierito sulla città la quale non ha ancora costruito una consapevolezza civica comune.

Gli abitanti si considerano ancora a seconda dei quartieri di provenienza, marenghesi o borgogliensi o di Foro o di Ga-